

Rassegna del 10/04/2012

CONFCOMMERCIO

Unità'	15	Intervista a Marco Venturi - «Una riforma buona ma le ultime modifiche penalizzano le Pmi»	Ventimiglia Marco	1
Sole 24 Ore	2	Lavoro, la partita delle modifiche - Riforma, le imprese riaprono i giochi	Picchio Nicoletta	2

ECONOMIA E POLITICA

Repubblica	12	Monti: "Riforma bilanciata" Catricalà apre a modifiche ma poi fa marcia indietro	Ardù Barbara	5
Sole 24 Ore	3	Art. 18, dai sindacati no a nuove modifiche	Pogliotti Giorgio	6
Stampa	12	Intervista a Piero Giarda - "Spesa giù, ma non taglieremo le tasse" - "La spesa pubblica è in calo ma non taglieremo le tasse"	Bertini Carlo	7
Sole 24 Ore	7	Per il Pil 2012 atteso un ribasso tra -1,3 e -1,5%	Pesole Dino	9
Corriere della Sera	2	Lega, l'ora dei passi indietro - Le dimissioni di Renzo Bossi "Io sereno, so cosa ho fatto"	Del Frate Claudio	10
Repubblica	1	"Acclamiamo subito Bobo leader" - Maroniani pronti allo sfondamento "Stasera acclameremo Bobo leader" L'ipotesi di occupare via Bellerio. La base: puliamo il pollaio	Montanari Andrea	12
Repubblica	10	"Soldi ai partiti entro domani le nuove regole" - Alfano, Bersani e Casini accelerano "Entro domani le nuove regole super controlli sui soldi ai partiti"	Buzzanca Silvio	14

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	La priorità assoluta - Crescita, la priorità assoluta	Gentili Guido	16
Sole 24 Ore	10	Il punto - Il sovrano decapitato - Bossi ormai è il passato, ma il sentiero di Maroni è pieno di ostacoli	Folli Stefano	17

SETTORI

Sole 24 Ore	7	Intervista a Stefano Parisi - «Con la Pa digitale sono possibili 50 miliardi di risparmi fino al 2015»	Fotina Carmine	18
-------------	---	--	----------------	----

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera Roma	2	Invasione degli stranieri ma l'industria del turismo paga la crisi - Pasqua, città invasa da turisti e famiglie	R.Do.	19
--------------------------	---	---	-------	----

Intervista a Marco Venturi

«Una riforma buona ma le ultime modifiche penalizzano le Pmi»

Il presidente di Rete Imprese Italia allarmato dalle novità nel provvedimento sul lavoro. «Ho chiesto chiarimenti al ministro Fornero: mi ha rassicurato»

Licenziamenti e reintegro

«Essenziale che sia rimasto lo spartiacque dei 15 dipendenti per stabilire le diverse forme di tutela dei lavoratori dipendenti»

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Fino a venerdì scorso ero abbastanza allarmato anche perché, dopo aver espresso un giudizio sostanzialmente positivo sulla riforma del mercato del lavoro, all'ultimo momento sono emerse delle novità assolutamente non condivisibili. Di questo ho chiesto spiegazioni direttamente al ministro Fornero in un colloquio telefonico, proprio alla vigilia delle festività pasquali. Una conversazione dalla quale sono uscito rinfrancato». Marco Venturi, attualmente alla guida di **Rete Imprese Italia** e presidente di Confesercenti, rappresenta un mondo, fatto soprattutto di piccole aziende, poco toccato dalla querelle sull'articolo 18 ma con esigenze comunque importanti e pressanti.

Quali erano i motivi del suo allarme?

«Al ministro Fornero ho chiesto innanzitutto chiarimenti sull'aumento generalizzato dei costi per le imprese che assumono a tempo determinato. Le ho ricordato che ci sono molte aziende, ad esempio quelle operanti nel turismo, che assumono a tempo non certo per furbizia ma perché la loro attività è legata a cicli stagionali. Costringerle a maggiori spese avrebbe un impatto fortemente negativo, specie in un momento così difficile. La risposta del ministro è stata che sì, occorrerà tener conto della specificità delle

aziende di questo genere».

E gli altri elementi di preoccupazione?

«Un altro aspetto che non convince è quello che interviene sulla bilateralità fra le associazioni che rappresentano le imprese e le forze sindacali. Un rapporto diretto prezioso, che si vorrebbe sminuire attribuendo su varie questioni maggiore importanza al ruolo dell'Inps. Ci sono poi gli aggravii degli oneri a carico delle imprese in determinate situazioni, ad esempio quelli richiesti nel caso di assenza per malattia del lavoratore, e questo nonostante enti come l'Inail e l'Inps chiudano i loro esercizi con un attivo significativo».

E su questo il ministro che cosa ha detto?

«Mi ha rassicurato come sul punto precedente, aggiungendo che l'aumento degli oneri sarà comunque molto minore di quanto temuto, non più dello 0,1%. E dal ministro è giunta un'apertura su un altro aspetto che ci sta molto a cuore: gli eccessi burocratici a carico delle aziende che devono attivare il lavoro intermittente e a chiamata».

Tutto ciò è avvenuto venerdì al telefono...

«Certo, e proprio per questo sarà mia cura chiamare già domani il ministero del Lavoro (oggi, ndr) per chiedere un incontro con i nostri tecnici per ragionare da subito sul testo della riforma».

Nell'infuocato confronto su articolo 18, licenziamenti e reintegro, lei ha potuto fare quasi da spettatore.

«Beh, il mondo che rappresento è fatto di piccole e medie imprese, quasi sempre con meno di quindici dipendenti, un limite al di sotto del quale il meccanismo delle tutele dei lavoratori è diverso da

quello che è stato, appunto, oggetto del duro confronto delle ultime settimane. Al riguardo, però, mi lasci dire una cosa».

Prego.

«Innanzitutto ritengo che sull'assetto complessivo del nostro mercato del lavoro occorra una sforzo da parte di tutte le parti in causa, e questo per adeguare le nostre regole alla realtà europea. In caso contrario i problemi di competitività delle imprese italiane sono destinati ad aggravarsi. Poi, ritengo che proprio il permanere dello spartiacque dei 15 dipendenti rappresenti uno degli elementi maggiormente apprezzabili della riforma messa in piedi dal governo, in quanto conferma la specificità delle piccole imprese, che poi rappresentano un elemento cardine della struttura produttiva italiana».

Mercato del lavoro a parte, fin qui qual è la sua valutazione sull'operato dell'esecutivo Monti?

«Purtroppo ci sono vari aspetti negativi che vanno a colpire in modo pesante le piccole e medie imprese. Mi riferisco a cose fatte ed altre non fatte. Un esempio su tutti è quello del risanamento delle finanze. Si è operato praticamente a senso unico, aumentando una pressione fiscale che era già su livelli altissimi. Di contro non si è affrontato il tema della spesa pubblica, che invece va non solo ridotta ma anche razionalizzata. Ecco, su questo da un governo di tecnici mi aspettavo davvero maggiore coraggio».

Chi è

Quinto mandato alla guida di Confesercenti

DAL PRIMO GENNAIO
PRESIDENTE E PORTA VOCE
DI **RETE IMPRESE ITALIA**



Domani vertice Confindustria, Abi, Ania, Rete impresa e coop per emendamenti comuni su partite Iva, contratti a termine e licenziamenti

Lavoro, la partita delle modifiche

Catricalà: l'impianto resti, pronti a «buone correzioni» - Monti: nessuna incertezza

■ Fronte comune delle imprese sulla riforma del lavoro: Confindustria, Abi, Alleanza coop, Ania e **Rete Imprese Italia** si vedranno domani per trovare una posizione sulle modifiche al Ddl. Dal Governo segnali di apertura.

Per il sottosegretario Antonio Catricalà l'impianto «resta quello» ma «siamo disponibili ad accettare» buone modifiche. Il premier Mario Monti ribadisce: «Nessuna incertezza».

Servizi ► pagine 2-3

LA RIFORMA DEL LAVORO

Le proposte delle aziende

Riforma, le imprese riaprono i giochi

Confindustria, **Rete imprese Italia**, Abi, Ania e Coop verso modifiche concordate

Il nodo

Da rivedere la disciplina sulle partite Iva: gli abusi vanno puniti ma non con la trasformazione in rapporto subordinato

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un incontro per trovare una posizione comune sulle modifiche alla riforma del mercato del lavoro. Le imprese, Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania e **Rete Imprese Italia** si vedranno domani pomeriggio. I tempi vanno accelerati: stasera i relatori del disegno di legge, Maurizio Castro, Pdl, e Tiziano Treu, Pd, hanno convocato un ufficio di presidenza, domani riuniranno la commissione per dare il via all'iter di esame del provvedimento e c'è intenzione di avviare subito, in questa settimana, le audizioni delle parti sociali.

Per il mondo imprenditoriale la riforma non va bene. Un avvertimento che le varie associazioni avevano mandato al governo mercoledì scorso, poco prima della presentazione dell'articolo, con un comunicato congiunto: inaccettabili le modifiche sui licenziamenti, con il reintegro previsto anche per i licenziamenti economici in caso di «manifesta insussistenza del fatto», pesanti le modifiche alla flessibilità in entrata, al punto da peggiorare le condizioni di competitività delle aziende, rendendo più difficili le assunzioni e i rinnovi dei contratti flessibili. L'opposto, quindi, degli obiettivi che si è posto il governo con la riforma. Al punto che per le imprese sarebbe meglio non fare nessuna riforma che farne una

cattiva. Parole ribadite più volte dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia.

Sarà proprio nella foresteria confindustriale di via Veneto che si terrà l'incontro di domani. Nel frattempo i tecnici stanno studiando il testo del provvedimento. Sui contratti a termine un argomento da affrontare è la definizione della stagionalità, che non andrebbe penalizzata con l'aumento della contribuzione. Inoltre andrebbero definite le casistiche del lavoro stagionale facendo riferimento ai contratti attuali. Sempre sul contratto a termine, è vero che per il primo contratto non è prevista la casuale, ma la durata viene limitata a 6 mesi. Termine troppo breve, andrebbe allungato. Inoltre a non piacere agli imprenditori è la modifica del termine di impugnazione del contratto, allungato da 60 a 120 giorni.

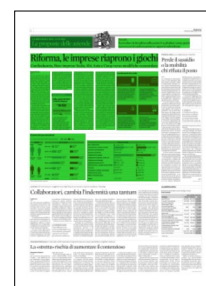
Altra questione cruciale sono le partite Iva: le presunzioni sulle false situazioni andrebbero utilizzate per fare i controlli e successivamente punire le situazioni false, non per determinare automaticamente un rapporto di lavoro subordinato. Sui contratti a progetto tra i vari punti che non convincono le aziende si limita il recesso del committente alla sola ipotesi della giusta causa. Ed è di ampia interpretazione quella formula «modalità analoghe a quelle svolte dai dipendenti dell'impresa», salvo «prestazioni di elevata profes-

sionalità», per definire un lavoratore a progetto un subordinato.

Sulla questione dei licenziamenti, oltre alla modifica sul licenziamento economico, dove si prevede il reintegro in caso di «manifesta insussistenza del fatto», ci sono altri punti: per esempio sulla conciliazione il testo non prevede che il licenziamento abbia effetto dalla comunicazione. Ciò può provocare comportamenti come la simulazione della malattia, impedendo al licenziamento di avere effetto.

Anche sugli ammortizzatori sociali le imprese stanno riflettendo sull'impatto della riforma, sull'eventualità di prolungare la mobilità, di razionalizzare il funzionamento dei fondi che devono garantire la cassa integrazione a chi non ce l'ha. Il lavoro di approfondimento continuerà in questi due giorni, per arrivare alle audizioni in Senato con una posizione precisa, da sottoporre all'analisi della Commissione Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I cambiamenti allo studio**LICENZIAMENTI**

Oltre al reintegro per «manifesta insussistenza» viene contestato dalle imprese anche il fatto che, in caso di conciliazione, non sia previsto che il licenziamento economico abbia effetto dalla comunicazione

**PARTITE IVA**

Le presunzioni sugli abusi andrebbero utilizzate per fare i controlli e poi punire le situazioni false. E non per determinare automaticamente un rapporto di lavoro subordinato

**CO.CO.PRO.**

Sui contratti a progetto le aziende contestano che il recesso sia limitato alla sola ipotesi della giusta causa. Così come la formula troppo ampia per definire il lavoratore a progetto «subordinato»

**AMMORTIZZATORI**

Anche in tema di ammortizzatori gli industriali stanno riflettendo sull'eventualità di prolungare la mobilità, e di razionalizzare i fondi che devono garantire la Cig a chi non ce l'ha

PIÙ FALLIMENTI**Nelle regioni del Nord 17mila le chiusure**Il Sole
24 ORE**Impennata dei fallimenti nel 2011**

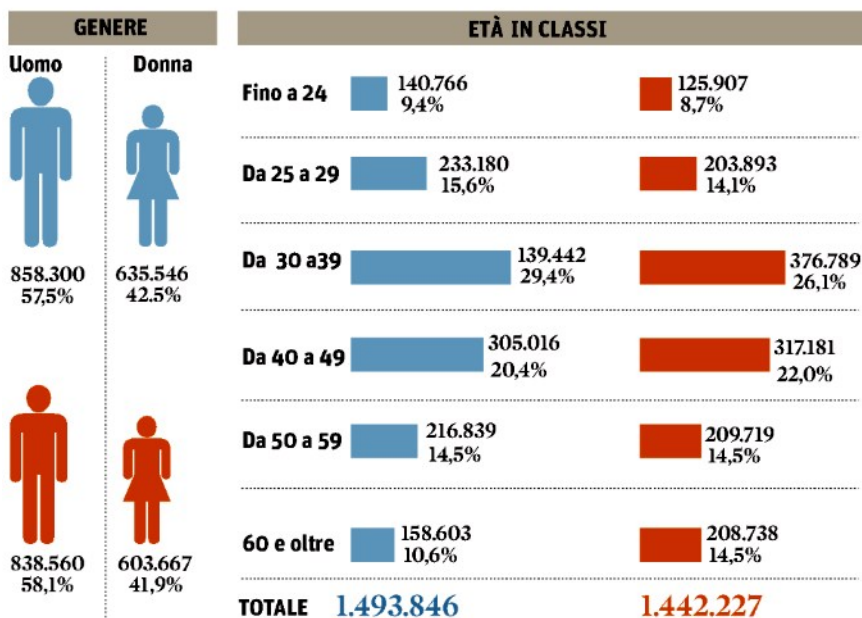
Lombardia e Lazio le più colpite - Tra i settori in affanno: edilizia e commercio

■ Il Cerved conferma che i fallimenti delle imprese stanno colpendo più duramente il Nord (si veda *Il Sole-24Ore del 24 gennaio*): dall'inizio della recessione 17mila le chiusure. Lombardia e Friuli le regioni più colpite.

Il pianeta dei parasubordinati

Le caratteristiche dei lavoratori parasubordinati

■ 2005 ■ 2010



TIPO DI ATTIVITÀ		
Altre collaborazioni	43.374 • 2,9%	27.374 • 1,9%
Amministratore, sindaco di società	462.647 • 31,0%	497.086 • 34,5%
Associato in partecipazione	41.987 • 2,8%	52.459 • 3,6%
Autonomo occasionale	8.978 • 0,6%	8.913 • 0,6
Collaboratore a progetto	752.732 50,4%	675.883 46,9%
Collaboratore di giornali, riviste, ecc.	9.374 • 0,6%	4.344 • 0,3
Collaboratore occasionale	22.303 • 1,5%	21.415 • 1,5
Collaboratore presso la P.A.	88.337 • 5,9%	54.210 • 3,8
Dottorato ricerca, assegno, borsa di studio	34.274 • 2,3%	49.179 • 0,4
Enti locali	1.115 • 0,1%	1.138 • 0,1
Partecipante a collegi e commissioni	15.388 • 1,0%	13.532 • 0,9
Venditore porta a porta	13.337 • 0,9%	13.015 • 0,9
Medici in formazione spec.		24.021 • 1,7
TOTALE	1.493.846	1.442.227

Il lavoro

Monti: "Riforma bilanciata" Catricalà apre a modifiche ma poi fa marcia indietro *Scontro Pdl-Pd su licenziamenti e flessibilità*

**Il ddl arriva
in Senato
Bonanni: "Non
diventi la tela
di Penelope"**

GASPARRI (PDL)
"Da Catricalà presa
d'atto saggia. Si è
reso conto che il
ddl, sulla parte
della flessibilità in
entrata, va riscritto,
non modificato"

IMPRESE
Confindustria è
molto critica sulla
riforma. Domani
incontro con le altre
sigle industriali per
formulare una
posizione comune

DAMIANO (PD)
"Spero non ci sia
una battaglia di
retroguardia per
bilanciare il passo
avanti sull'articolo
18 con ulteriore
flessibilità"

BONANNI (CISL)
"Il testo è un buon
compromesso, la
struttura va
mantenuta. Grosse
modifiche non
convergono a
nessuno"

BARBARA ARDÙ

ROMA — Tutt'altro che blindata la riforma del lavoro arriva oggi al Senato. Domani inizierà il cammino in Commissione ed è già iniziato il lavoro per cambiarla. A far quadrato le aziende, che hanno mal digerito le modifiche all'articolo 18. Antonio Catricalà prima accenna a possibili cambi in Aula, pur ammettendo che il senso della riforma va tenuto in piedi. Poi, vista l'immediata reazione del Pdl con Gasparri e del Pd, con Damiano, che plaudono al governo per la disponibilità, fa marcia indietro. La conferma che modifiche di rilievo non saranno possibili e le critiche degli industriali rimarranno inascoltate arriva anche dal premier Mario Monti: «nessuna incertezza», risponde ai giornalisti. Per il premier è una riforma «bilanciata», perché disegna un mercato del lavoro «più flessibile» a favore delle imprese.

Un botta e risposta, quello tra Catricalà e i due esponenti di Pd e Pdl, che si gioca nel giro di un paio d'ore. Un "dialogo" a distanza, ma ad alto rischio, perché le imprese hanno già fatto sapere che sono pronte a dare battaglia in Parlamento per cambiare alcuni punti della riforma, a cominciare dalla flessibilità in entrata. E la sponda l'hanno già trovata nel Pdl. Il ca-

pogruppo Cicchitto ha detto chiaro e tondo che le esigenze delle aziende saranno fatte proprie dal Pdl e tradotte in emendamenti.

L'impianto della riforma, detta alle agenzie il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, «deve restare quello che è», ma «siamo disponibili ad accettare» quelle buone modifiche che potrà introdurre il Parlamento. Piccoli ritocchi però, che non stravolgano il senso del provvedimento che è quello di permettere «una maggiore flessibilità in uscita per consentire una maggiore entrata nel mercato del lavoro». Alle parole di Catricalà si aggrappano subito sia Gasparri (Pdl), che Damiano (Pd). «Credo — dichiara il capogruppo Pdl al Senato — che sia una presa d'atto saggia quella di Catricalà. Il sottosegretario, essendo un uomo di esperienza, si è reso conto che il ddl, sulla parte della flessibilità in entrata, va riscritto e non solo modificato». Cesare Damiano in realtà apprezza l'apertura di Catricalà, perché spiega, «riteniamo che si possa fare in Parlamento un lavoro costruttivo se l'obiettivo come hanno detto Monti e Catricalà è quello di offrire un buon lavoro ai giovani», ma avverte anche il Pdl. «Spero — aggiunge l'ex ministro del Lavoro — che sul ddl non si sviluppi una bat-

taglia di retroguardia tesa a bilanciare il passo avanti sull'articolo 18 per avere in cambio un'ulteriore flessibilità del lavoro». Parole, quelle di Gasparri e Damiano, che inducono Catricalà a dichiarare di essere stato frainteso e a fare marcia indietro.

I margini di manovra per le modifiche in realtà sono ristrettissimi, tanto che il sottosegretario ci tiene a sottolineare che il suo pensiero sul ddl è identico a quello del premier, che non vuole uno stravolgimento della riforma. Frena su eventuali cambiamenti Raffaele Bonanni secondo il quale apportare «grosse modifiche» non conviene «a nessuno, il ddl non diventi la tela di Penelope: si cambino solo i refusi». Intanto gli industriali si incontreranno domani per valutare il confronto con il governo e decidere l'atteggiamento da tenere nel corso dell'iter in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cgil-Cisl-Uil. Camusso decide il 19 sugli scioperi

Art. 18, dai sindacati no a nuove modifiche

IL CALENDARIO

Venerdì le confederazioni si mobilitano per chiedere le misure sugli «esodati».

Prossima tappa gli interventi sulla crescita

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Il sindacato fa quadrato a difesa della nuova formulazione dell'articolo 18, con il reintegro per i licenziamenti economici deciso dal giudice in caso di «manifesta insussistenza del fatto» contestato dal datore di lavoro.

Dopo la riunione di questa sera dell'ufficio di presidenza per stilare il calendario dei lavori, a partire da domani le parti sociali saranno convocate in undicesima Commissione del Senato per l'esame del Ddl, dai due relatori Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl). In vista dell'avvio delle audizioni, per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, «salvo i refusi» non conviene «a nessuno» apportare «grosse modifiche» alla riforma del mercato del lavoro. Bonanni è convinto che sia stato raggiunto «un buon compromesso», adesso «è importante mantenere lo spirito, le indicazioni e la struttura generale del Ddl». Rispondendo alle critiche di Confindustria – secondo cui il governo ha modificato i contenuti del testo concordato con le parti sociali – il leader della Cisl sostiene, al contrario, che sono stati rispettati i patti: «Monti precisò formalmente che non avrebbe permesso una normativa sui licenziamenti

economici che potesse condurre anche a iniziative fraudolente da parte delle imprese – afferma – e così ha fatto».

Proprio per vigilare sull'iter parlamentare la Cgil ha deciso per il momento di non smobilitare: del pacchetto di 16 ore di protesta, compreso lo sciopero generale, discuterà il prossimo direttivo convocato il 19 aprile. La Cgil considera un «successo» la reintroduzione del reintegro per i licenziamenti economici, anche se all'interno, la minoranza e la Fiom, esprimono un giudizio negativo e premono per lo sciopero. La segreteria della Cgil sollecita modifiche al Ddl, soprattutto per assicurare un sistema di ammortizzatori sociali «realmente universale», con le tutele estese ai precari. Questi temi saranno oggetto di emendamenti annunciati dall'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano (Pd), che vuole «ammortizzatori realmente inclusivi», lamentando peraltro come l'aumento dell'aliquota per i lavoratori a progetto non sia compensata da tutele in caso di disoccupazione.

Archiviata la stagione delle divisioni, le confederazioni hanno in programma iniziative unitarie: venerdì sfileranno a Roma a sostegno di misure per i cosiddetti lavoratori «esodati» – che per effetto della riforma pensionistica si troveranno senza lavoro e senza pensione – poi apriranno un altro fronte, per sollecitare dal governo misure per la crescita, con la riduzione del carico fiscale per i lavoratori dipendenti e i pensionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista a Giarda: i risparmi? Per tenere i conti a posto. Lavoro, Catricalà: sì a modifiche buone “Spesa giù, ma non taglieremo le tasse”

■ In un'intervista a «La Stampa» il ministro Piero Giarda spiega che nonostante il calo della spesa pubblica il governo non taglierà le tasse: «I risparmi, a oggi, bastano appena a non peggiorare i conti». Monti in

Egitto parla di riforma del Lavoro e conferma: «Avanti senza incertezze». Il sottosegretario Catricalà apre ai cambi che portino più giovani nelle aziende. Grignetti,

Sodano, Semprini E L'INTERVISTA DI Bertini DA PAG. 10 A PAG. 13

“La spesa pubblica è in calo ma non taglieremo le tasse”

Giarda: i risparmi, a oggi, bastano appena a non peggiorare i conti

COMPITI IMPOSSIBILI
«C'è chi ci sollecita a smontare sanità, istruzione e cultura. Meglio procedere per passi»

CARLO BERTINI
ROMA

Dalla spending review non c'è da attendersi nessun tesoretto da destinare a una riduzione delle tasse, ma una razionalizzazione degli apparati dello Stato per non far crescere la spesa, raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013 e mantenerlo negli anni a venire».

A tre settimane dalla consegna a Mario Monti della prima relazione sullo stato dell'arte, dal suo studio che affaccia su Palazzo Chigi, il professor Piero Giarda ridimensiona le attese di quanti invocano sforbiciate di spesa capaci di produrre subito una manciata di miliardi.

Ministro Giarda, dopo le manovre fiscali, il paese si aspetta che venga tagliata la spesa per recuperare risorse mirate a diminuire le tasse. È una pia illusione?

«E' vero, quasi ogni giorno escono sollecitazioni affinché il governo, dopo avere aumentato le tasse, riduca la spesa pubblica per garantire gli obiettivi sul pareggio di bilancio e per consentire, allo stesso tempo, di ridurre le tasse. Ma finora il governo non ha annunciato progetti di riduzione della spesa».

E perché scusi?

«Questo perché i tagli varati nei passati tre anni, ancora prima dell'intervento sulle pensioni, sono stati molto significativi e dovrebbero esercitare i loro effetti proprio nel 2012 e 2013.

Gli interventi sulla spesa hanno riguardato il blocco degli stipendi pubblici, il blocco parziale delle nuove assunzioni, la riduzione della spesa sanitaria, il taglio delle spese per acquisto di beni e servizi e anche la cancellazione o la drastica riduzione di programmi di finanziamento di enti e soggetti esterni alla pubblica amministrazione. Come risultato, il totale della spesa pubblica dal 2009 al 2013 si presenta costante, circa 727 miliardi di euro al netto degli interessi, un fatto che non ha precedenti nella storia della Repubblica che, al contrario, si è caratterizzata sempre per aumenti da un anno all'altro».

Quindi ormai è stato tagliato tutto quello che si poteva?

«Mantenendo inalterato il confine attuale tra servizi pubblici e privati, si può razionalizzare con tagli o riduzioni della spesa riferite alle amministrazioni centrali, di regioni ed enti locali. Ma nelle quotidiane sollecitazioni, anche autorevoli, vengono proposti scenari di maggior rigore. In questa visione, si procede smontando o chiudendo in parte i programmi di spesa esistenti: meno scuole statali, più carceri private, più sanità privata, meno polizia di Stato e più vigilantes, fine dei sussidi al cinema, ai giornali e alla lirica, chiusura dei parchi regionali e così via. E' questo l'approccio dei profeti della spesa pubblica del primo tipo».

Lei si iscrive invece nella categoria dei profeti di secondo tipo?

«Andiamo con ordine. Il governo ha invece annunciato un programma di spending review diretto a due obiettivi. Il primo, di rendere effettivi i tagli agli stanziamenti di bilancio per acquisto di beni e servizi attuati con le manovre degli anni pre-

cedenti. Che, per la loro entità e magari per l'aspettativa di vincoli di bilancio meno stringenti, molte amministrazioni centrali e periferiche non stanno rispettando: è questo il vero motivo per cui si stanno indebitando. Il secondo, di indurre le amministrazioni centrali a rendere economica la gestione dei servizi pubblici, perseguendo l'efficienza della produzione e l'economicità degli acquisti. Poiché gran parte dei servizi della amministrazione centrale sono ad alta intensità di lavoro e poiché non ci sono soldi per finanziare le innovazioni di processo che sarebbero necessarie, il riaggiustamento della spesa pubblica richiede di razionalizzare le condizioni di offerta dei servizi pubblici sul territorio (dalla scuola ai penitenziari); di considerare l'impiego di personale negli uffici dei ministeri e di assicurare che l'energia, la benzina, le matite e i fucili siano acquistati a prezzi minimi di mercato».

Interventi che portano benefici solo sul lungo periodo...

«Chiudere i centri di produzione periferica e svuotare gli uffici pubblici richiederebbe in primo luogo di licenziare immediatamente un certo numero di dipendenti, e questo non se lo Stato può farlo. Oppure, e questo è invece ciò che auspico, si tratte-



rebbe di gestire nei prossimi 6 anni, quindi nell'ultimo scorcio della attuale legislatura e in tutta la prossima, i cambiamenti di processo, il turnover dei dipendenti, la chiusura di una quota significativa delle "fabbriche": scuole, università, prefetture, galere, caserme, uffici del lavoro e della motorizzazione, eccetera. Che, distribuite sul territorio nazionale, provvedono all'attuale fornitura di servizi pubblici. Insomma una visione costruita su un programma pluriennale, con obiettivi precisi, diretta a razionalizzare l'offerta di beni e servizi pubblici, eliminando sprechi e inefficienze. Il risultato di scelte consapevoli delle amministrazioni interessate, sostenute dalla mano del governo. E' questo l'approccio dei profeti della spesa pubblica della seconda specie».

Ma come si può fare per risparmiare subito una quota di spese da impiegare nella crescita o per diminuire la pressione fiscale? Si era parlato di 4-5 miliardi recuperabili dalla spending review...

«Quelli che ho descritto sono progetti diversi tra loro, ma uno non esclude l'altro. Il primo comporta lo scardinamento della "way of life" del settore pubblico italiano e idealmente non ci sono limiti a quanto del pubblico può essere smontato. Il governo per ora ha scelto un progetto diverso più definito, con costi e conseguenze non credo banali sull'organizzazione della vita pubblica. Insomma, i profeti della prima specie che invocano tagli immediati dicano quali servizi pubblici vorrebbero smontare e trasferire al mercato».

I punti salienti

LE COSE DA FARE

In primo luogo dobbiamo rendere effettivi i tagli già varati negli anni scorsi. Ci sono enti che li ignorano e continuano a indebitarsi.

RICETTE IMPOSSIBILI

Per svuotare gli uffici pubblici immediatamente bisognerebbe licenziare molte persone: non so se lo Stato può farlo.

SERVIZI DA MANTENERE

Meno sanità e scuole, trasferimento delle carceri al privato, addio ai parchi regionali: la nostra idea è di fare diversamente.

Conti pubblici. Esecutivo al lavoro sul «Def» da presentare a Bruxelles insieme al «Programma nazionale di riforma»

Per il Pil 2012 atteso un ribasso tra -1,3 e -1,5%

LE STIME DEL PIL

Era dato in caduta tra -0,4 e -0,5%; per il pareggio di bilancio nel 2013 si punta a compensare il calo con la minore spesa per interessi

Dino Pesole

ROMA

■ Imminente revisione al ribasso delle stime per la crescita. Al ministero dell'Economia si stanno ultimando le proiezioni da inserire nel nuovo «Def», che sarà trasmesso tra breve a Bruxelles insieme all'aggiornamento del Programma di stabilità e al «Programma nazionale di riforma». La stima, ancora suscettibile di qualche variazione, è di una contrazione del Pil di circa un punto percentuale rispetto alle precedenti previsioni di inizio di dicembre. Si va dunque verso una forchetta tra -1,3 e -1,5%, mentre nel documento presentato in Parlamento insieme alla manovra «salva-Italia» si ipotizzava una caduta del prodotto tra lo 0,4 e 0,5 per cento.

Ci si attesterebbe in tal modo in una previsione intermedia tra la stima della Commissione europea (-1,3%), quella della Banca d'Italia (-1,5%) e quella del Fmi (-2,2 per cento).

La revisione al momento non dovrebbe comportare variazioni rilevanti per quel che riguarda il deficit. Si punta a confermare l'1,3% previsto dalle stime di dicembre e il contestuale percorso di avvicinamento al pareggio di bilancio nel 2013. L'effetto sul deficit dell'ulteriore contrazione del Pil dovrebbe essere compensato dalla minore spesa per interessi. La manovra correttiva (il decreto «salva-Italia») sconta infatti un onere aggiuntivo di 8,2 miliardi per il servizio del debito, "tarato" quando lo spread Btp/Bund aveva superato i 500 punti base. Ora si prospetta un quadro più incoraggiante, anche se la persistente volatilità dei mercati non assicura al momento che la discesa dello spread si consolidi anche nei mesi a venire.

L'altra carta di riserva è il gettito atteso dalla lotta all'evasione, che non è stato cifrato nella manovra di dicembre.

Stando al dispositivo introdotto nella manovra di agosto 2011, l'eventuale extragettilo dovrà essere destinato in via prioritaria alla riduzione dell'indebitamento netto e al rispetto degli impegni assunti in sede europea, in primo luogo il pareggio di bilancio.

I documenti che il governo si accinge a predisporre sono previsti dal nuovo timing del «semestre europeo», al suo esordio lo scorso anno. Una sorta di coordinamento ex ante delle politiche economiche degli Stati membri, cui segue una raccomandazione della Commissione e un pronunciamento dell'Ecofin. Particolarmente atteso è l'insieme degli intendimenti programmatici che il governo intende perseguire sul fronte delle riforme strutturali. Nel documento, oltre alla puntuale riproposizione delle riforme già messe in campo, dalla previdenza alle liberalizzazioni, per finire con il disegno di legge sul mercato del lavoro all'esame del Senato, vi sarà un esplicito riferimento all'imminente stesura del disegno di legge delega in materia fiscale, e al processo di revisione della spesa da affidare alla «spending review».

Rigore e crescita. Un binomio che il governo intende rilanciare proprio attraverso questo importante appuntamento programmatico. Stando alle indiscrezioni dell'ultim'ora, non vi saranno indicazioni sull'entità dei risparmi attesi dalla riorganizzazione della spesa. Per fine mese è attesa una relazione in Consiglio dei ministri del titolare dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, in cui si farà il punto della ricognizione condotta finora sui singoli ministeri. Poi partirà la fase operativa, con l'attenzione puntata sulle risorse impiegate per il finanziamento dei servizi delle amministrazioni centrali, dalle spese di funzionamento, per il personale e i consumi intermedi.

Quanto alla riforma fiscale, dopo alcuni rinvii dettati dalla necessità di definire con maggiore precisione il dettaglio delle singole misure, si punta all'approvazione nel prossimo Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stasera manifestazione a Bergamo, toni da resa dei conti. La sfida per la leadership

Lega, l'ora dei passi indietro

Lascia Renzo Bossi. Pressing su Rosi Mauro: «Via oggi»

«Do l'esempio, faccio un passo indietro, mi dimetto»: Renzo Bossi ha lasciato l'incarico di consigliere regionale della Lombardia. Pressioni su Rosi Mauro: «Via oggi». A Bergamo «Serata dell'orgoglio leghista», toni da resa dei conti. La sfida per la leadership.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Le dimissioni di Renzo Bossi «Io sereno, so cosa ho fatto»

Il Senatur: da due mesi in Regione non si trovava bene

Reazioni

Il gesto del Trota è stato accolto da elogi e ironie. Salvini: se ne va? Che peccato

Spiegazioni

L'erede del leader: non sono indagato ma credo che sia giusto fare un passo indietro

MILANO — Renzo Bossi lascia la poltrona in consiglio regionale. Contenti? Mica tanto: c'è quello che, non soddisfatto, vuole l'espulsione dal movimento del Trota, c'è chi invoca la cacciata di tutto il cerchio magico, Rosi Mauro in testa, e ci sono anche quelli che ironizzano sulle motivazioni che papà Umberto ha fornito al passo indietro del figliolo: «In Regione non si trovava bene...».

Veleni in libera uscita in casa Carroccio: Bossi nei giorni scorsi aveva paventato come massimo pericolo per il movimento le spaccature interne, il far west del tutti contro tutti. Ed è proprio questo il precipizio verso cui la Lega ha marciato spedita per tutta la giornata di ieri, in un crescendo di dichiarazioni

tra i maggiorenti del movimento che non lasciano sperare in una tregua imminente. Renzo Bossi aveva annunciato l'intenzione di lasciare il posto di consigliere regionale della Lombardia. «In questo momento di difficoltà e senza che nessuno me l'abbia chiesto faccio un passo indietro e mi dimetto» dice il giovane Bossi ai microfoni del Tgcom. E aggiunge: «Sono sereno, so che cosa ho fatto e soprattutto che cosa non ho fatto. In consiglio regionale negli ultimi mesi ci sono stati avvenimenti che hanno visto indagate alcune persone. Io non sono indagato, ma credo sia giusto e opportuno fare un passo indietro per il movimento». Più tardi viene diffuso anche il contenuto di una lettera di Renzo al quotidiano *Bresciaoggi*: «Ritorno tra i ranghi per evitare che a pagare le conseguenze dell'attacco incrociato sia l'intero movimento e soprattutto mio padre. Da lui ho sempre preso esempio, nella vita e in politica, cercando di mutare nel quotidiano i valori con cui ci ha cresciuti: rispetto, morale e coerenza. Lui si è dimesso da segretario della Lega per lasciare la giusta libertà di difesa. Io mi dimetto da consigliere regionale per evitare di prestare il fianco a nuovi ed infondati attacchi. Ho la tranquillità di chi sa che non

ha mai fatto nulla di quello che è stato riportato dai media».

Bene, bravo: nel giro di pochi minuti è un fiorire di dichiarazioni e commenti che spaziano dagli elogi di Monica Rizzi («Atto di estrema maturità politica») al sarcasmo di Matteo Salvini («Che peccato...»). Ma a gettare un'ombra sulla nobiltà del passo indietro arriva un inatteso autogol di Bossi senior: tallonato dai cronisti all'uscita della casa di Gemonio così commenta il *beau geste*: «Ha fatto bene a dimettersi, erano due mesi che mi diceva che era stufo di stare in Regione».

Parole non gradite al «popolo delle ramazze» che si appresta stasera a invadere Bergamo: lì si sono dati appuntamento i militanti duri e puri, quelli che pagano di tasca propria l'affitto delle sedi e le bollette del telefono, altro che Porsche a spese del partito. Per la platea leghista l'opera di pulizia necessita

di un ulteriore passaggio, l'allontanamento di Rosi Mauro. Un invito a imboccare la porta d'uscita è stato rivolto alla vicepresidente del Senato anche da Roberto Calderoli: «Non c'è nessun obbligo giuridico ma sarebbe opportuno e altrettanto giusto se Rosi Mauro si dimettesse per dimostrare che si vuole più bene alla Lega che a sé stessi».

La Mauro per ora è tenuta in vita politicamente dallo stesso Umberto Bossi, che alle richieste di espulsione replica con un diplomatico «vedremo...», ma non sarà facile controllare l'ansia purificatrice che scuote la base del movimento. Da Brescia invocano l'espulsione del Trota, dagli sfogatoi di Radio Padania e di Facebook vengono chieste le dimissioni di Reguzzoni, Monica Rizzi e di tutti quelli del cerchio magico. E dopo? «E poi Luca Zaia deve diventare nuovo segretario federale» proclama dal Veneto Gian Pao-



lo Gobbo, subito rintuzzato dai lombardi che invece vogliono Bobo Maroni alla guida del Carroccio. Ma il senatore Armando Valli ci mette del suo per riaccendere la baruffa: «Ci sono personaggi che sognano una diversa leadership, ma certi sogni possono turbare loro stessi con tutte le beghe giudiziarie di cui sono protagonisti. Ora si attaccano al carro dell'ex ministro dell'Interno al quale chiedo: dov'era finora? Sapeva o non sapeva, quando era al Viminale, di quello che sta uscendo ora?».

Claudio Del Frate

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carriera/1

La scuola

Renzo Bossi, 23 anni, primogenito del secondo matrimonio di Umberto Bossi, viene respinto tre volte alla maturità

Il partito

Portato ai raduni sin da piccolo, è una presenza fissa accanto al padre dopo la malattia che colpisce il leader nel 2004. Del 2008 è il soprannome «Trota»: il Senatur lo definì così in risposta a chi gli chiedeva se fosse il suo delfino

Al Pirellone

Alle Regionali lombarde del 2010 si candida nel collegio di Brescia e viene eletto consigliere con 12.893 voti: è stato assente a 51 sedute su 58 svolte dal Consiglio

Pubblico e privato

Nel 1994 Renzo a 6 anni, vestito da piccola guardia padana, nell'anno in cui i suoi genitori, Umberto Bossi e Manuela Marrone, si sposano. Per il leader leghista sono le seconde nozze: dopo Renzo nasceranno Roberto Libertà, nel 1990, e Sirio Eridanio, nel 1995 (Foto Olycom)

6 marzo 2005 Lugano: è la prima uscita pubblica di Umberto Bossi dopo la malattia che lo ha colpito l'anno prima. Renzo, ancora minorenne, si affaccia alla finestra della casa di Carlo Cattaneo e, accanto al papà, urla «Padania libera!». Il Senatur: «È un messaggio chiaro su chi verrà dopo di me»

11 maggio 2010 Milano, la seduta di insediamento del nuovo consiglio regionale: Renzo Bossi, che ha preso 12.893 voti e a 21 anni e 6 mesi è il più giovane consigliere mai eletto in Lombardia, siede accanto a Nicole Minetti, l'igienista dentale vicina a Berlusconi eletta nel listino bloccato pdl

Il retroscena

“Acclamiamo subito Bobo leader”

Maroniani pronti allo sfondamento

“Stasera acclameremo Bobo leader”

L'ipotesi di occupare via Bellerio. La base: puliamo il pollaio

I fan pronti a contestare gli altri due triumviri
Ancora non si sa se Bossi sarà presente

Tosi: il candidato alla segreteria è Roberto. Le contromosse del Cerchio magico

ANDREA MONTANARI

MILANO

PER l'ala dei maroniani, l'adunata leghista oggi alla Fiera di Bergamo è quasi un congresso anticipato del Carroccio. Tanto che gira voce che questa sera potrebbero tentare il colpaccio.

CON una sorta di incoronazione simbolica dell'ex ministro dell'Interno. Con tanto di cartelli, cori e striscioni. Pronti a fischiare gli avversari del famigerato “Cerchio magico”. Impedendo di fatto agli altri due “triumviri”, Roberto Calderoli e Manuela Dal Lago, di parlare dal palco. «Se qualcuno di loro pensa di presentarsi e di parlare – racconta un maroniano doc – posso solo dirgli in bocca al lupo e fargli tanti auguri. E ho detto tutto».

Il clima è teso. Dopo le dimissioni anche di Renzo Bossi, la manifestazione di questa sera a Bergamo sembra essere tornata allo spirito iniziale: l'assemblea di un congresso auto convocato. Fortemente voluta dalla corrente del partito che, ancor prima del ciclo giudiziario, aveva dato vita ai “Barbari sognanti”, vicini all'ex ministro Maroni. Tanto che Umberto Bossi deciderà solo all'ultimo momento se partecipare alla serata: le previsioni della vigilia dicono che dopo la vicenda del figlio potrebbe anche restare a Gemonio. Gira voce addirittura che una frangia estrema della Lega varesina vicina a Maroni abbia progettato una sorta di “presa” di via Bellerio, nottetempo. Un'occupazione simbolica della sede storica per ribadire che un nuovo capo del Carroccio c'è già e si chiama Roberto Maroni. Senza aspettare il congresso federale in autunno.

A Bergamo, potrebbe andare in scena a parti rovesciate quello che accadde al congresso della Lega del 1995, quando la platea del Carroccio nel catino dell'allo-

ra Palatrussardi, contestò impetuosamente Roberto Maroni urlandogli «vai a suonare il piffero». Aveva osato citare Romano Prodi e non aveva condiviso la decisione di Bossi di staccare la spina al primo governo Berlusconi. In quella occasione fu il Senatur a difenderlo dai fischi della base: «Maroni – disse – non va con gli scalzacani di Berlusconi». Questa sera, se Bossi dovesse decidere di intervenire, potrebbe accadere l'esatto contrario, con Maroni costretto a difendere pubblicamente l'ex leader.

Il Cerchio magico, ovviamente, studia le contromosse. Nel corso di una riunione ieri pomeriggio in via Bellerio, presente Umberto Bossi, il partito sarebbe tornato a minacciare provvedimenti per chiunque, al di fuori degli organi ufficiali, pubblici commenti sui social network. «Basta con questo scempio su Facebook di gente che non ha nessun incarico e parla a nome di tutti». Si sarebbe deciso, in altre parole, che da ora in poi la linea del partito, in attesa del nuovo congresso federale, potrà essere espressa solo dai triumviri, dal presidente del partito e dal comitato direttivo. Fatto salvo il tradizionale ruolo di ratifica del Consiglio federale.

Intanto, lo scontro per il vertice della Lega tra maroniani e bossiani si intreccia con la questione dei veneti, che si sentono sottorappresentati nel partito. Il segretario della Lega Veneta Gian Paolo Gobbo frena sull'ipotesi-Maroni per il dopo Bossi e candida il governatore del Veneto Luca Zaia. «Un'ipotesi verosimile», spiega il sindaco di Treviso. In controtendenza, il prosindaco di Treviso Giancarlo Gentilini mette le mani avanti: «Zaia ha una missione da



compiere, che non dev'essere ancora acquata con una segreteria». Lo stesso Zaia taglia corto: «Il Veneto ha bisogno di un governatore a tempo pieno e non part-time, per questo non mi interessa la candidatura alla segreteria federale». Frasi che danno il segno della tensione tra le varie anime del Carroccio, in una regione che si sente poco rappresentata nel Paese. Anche il sindaco di Verona Flavio Tosi si chiama fuori dalla partita nazionale, non da quella veneta. «Il candidato per la segreteria federale c'è già e si chiama Roberto Maroni – precisa – La persona più giusta non solo per tenere unita la Lega, ma anche per confrontarsi fuori dalla Lega». Poi annuncia: «Non è un mistero che io abbia intenzione di candidarmi alla segreteria della Lega Veneta. Ma prima mi devo impegnare nella campagna elettorale per la mia rielezione a sindaco di Verona». Candidatura, la sua, che potrebbe sbarrare la strada a quella della deputata vicentina Paola Goisis, bossiana di ferro.

Il peso dei leghisti veneti è comunque destinato a crescere parecchio nelle future scelte del Carroccio. La loro forza è sempre stata il forte radicamento la presenza sul territorio dove in molti centri la Lega resta il primo partito. «Non esiste una questione veneta nella Lega – tiene a precisare ancora Tosi – Esiste semmai il problema di una regione che si sente ancora poco rappresentata nel Paese». Il governatore del Piemonte Roberto Cota prova a tenersi alla larga dalle guerre interne. Sifa coraggio. «Stiamo avendo la reazione giusta – dice – Ci rilanceremo e i gufi del malaugurio si ritireranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



GOBBO

Il segretario veneto candida il governatore Luca Zaia a successore di Umberto Bossi



ZAIA

Il governatore ha però specificato di non avere alcuna intenzione di lasciare il suo posto alla Regione



DAL LAGO

Veneto, bossiana, fa parte del triumvirato che governa la Lega in questa fase di transizione



Pd, Pdl e Udc accelerano

“Soldi ai partiti entro domani le nuove regole”

ROMA — Alfano, Bersani e Casini accelerano sulla riforma del finanziamento ai partiti. I tre leader: entro domani saranno decise nuove forme di controllo sui soldi dati alla politica. Sarà la Corte dei conti ad avere poteri ispettivi e dovranno essere note le donazioni sopra i 5000 euro. SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

La legge

Alfano, Bersani e Casini accelerano “Entro domani le nuove regole super controlli sui soldi ai partiti” *L'Udc: basta contributi anonimi. Idv: sì al confronto*

**Il Pdl: no al decreto
si usi la corsia
legislativa. Bonino:
azzerare le norme
attuali**



NO AL DECRETO LEGGE

Il Pdl si oppone al decreto legge e chiede di approvare le norme in sede legislativa



PRIMARIE E CERTIFICAZIONI

Il Pd chiede le primarie, la certificazione dei bilanci e la pubblicità su Internet dei bilanci



PIÙ DEMOCRAZIA INTERNA

Casini e l'Udc chiedono norme sulla democrazia interna e il controllo della Corte dei conti

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Tutti hanno una gran fretta di fare qualcosa sui soldi pubblici che ricevono dai cittadini. Tanta fretta che domani arriveranno «alcune prime norme urgenti per il controllo e la trasparenza del finanziamento ai partiti». La notizia arriva dopo una serie di contatti telefonici fra Angelino Alfano, Pier Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Un terzetto veramente preoccupato dei contraccolpi dell'antipolitica che potrebbero manifestarsi già alle prossime amministrative. Per questo i tre hanno dato mandato agli esper-

ti di scrivere qualcosa e giovedì pensano di rivedersi. Subito dopo hanno intenzione di incontrare anche gli altri leader per cercare di correre in Parlamento. Vogliono trovare un percorso che sia «il più efficace e rapido».

I partiti sono così vittime di quello che Enrico Rossi, governatore toscano, vede come un gioco degli scacchi. «Quando a un giocatore resta pochissimo tempo per fare la sua mossa, si dice Zeitnot. Anche la politica italiana è finita in Zeitnot», dice Rossi. Allora viene da pensare che lo strumento più adatto per vincere questa guerra contro il tempo sia il decreto legge. Ma

non è così, perché significherebbe dare il pallino a Palazzo Chigi e ai tecnici. E questo è quello che le segreterie dei partiti non vogliono proprio: guai ad abbinare l'immagine di Monti al taglio dei soldi ai partiti.

Così Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto sentono il bisogno di mettere per iscritto questo concetto. Vabene la rapidità, scrivono, ma niente decreto come aveva fatto balenare il ministro della Giustizia Paola Severino. «Il Pdl proporrà di procedere in commissione in sede legislativa, per garantire tempi rapidi sia alla Camera che al Senato»,



fanno sapere i due.

Il Pd non dicono, dice solo che «il Pd è da subito disponibile a trovare la via più rapida per approvare norme per una riforma organica del sistema». E siccome il leader del partito Bersani ha parlato di una nuova legge «nelle prossime settimane» c'è da pensare che il Pd non sia contrario alla sede legislativa.

Di certo non si opporrà Antonio Di Pietro. Per l'Idv, spiega l'ex pm, «non c'è tempo da perdere; per questo siamo disponibili anche ad una soluzione immediata che porti ad una buona legge». Anche Casini preme sull'acceleratore, ma più che sul metodo, il leader dell'Udc avrebbe preferito il decreto, parla di merito. Ecco cosa vogliamo, spiega l'ex presidente della Camera: «Pubblicizzare i contributi privati anche sotto la soglia attualmente prevista, regole interne democratiche e controllo della Corte dei Conti».

Il provvedimento, intanto, è già incardinato alla Camera, ma fino ad oggi le cose andavano un po' arilento. Adesso arriverà anche il testo del Pdl e il dibattito potrà ripartire alla grande. Sotto l'occhio scettico di chi, come i radicali, combattono da sempre contro il finanziamento pubblico ai partiti. Se proprio la vogliono fare questa riforma, dice a Repubblica.it, Emma Bonino, «la facciano rapidamente, in sede legislativa». La vicepresidente del Senato a Radio radicale chiede però di azzerare le norme attuali e di occuparsi anche di «come si nominano i consiglieri di amministrazione, in municipalizzate e grandi aziende di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ITALIA E LA CRESCITA

La priorità assoluta

Crescita, la priorità assoluta

di **Guido Gentili**

L'idea che la crisi europea (e italiana) fosse ormai alle nostre spalle non ci aveva convinti. Nemmeno quando il presidente del Consiglio Mario Monti, in missione per convincere gli investitori esteri a tornare in Italia, aveva consigliato loro di «rilassarsi» perché il peggio era passato.

Ieri i mercati europei erano chiusi, ma da Tokyo e Wall Street sono arrivati segnali chiari di nervosismo nell'attesa di una ripresa che tarda a consolidarsi. A sua volta l'Europa è sotto pressione per la spinta ribassista degli hedge fund mentre l'Institute of international finance (Iif), in vista delle riunioni dell'Fmi e della Banca mondiale, sollecita i governi europei a rafforzare i para-fiamme anticontagio e mette l'accento sui rischi recessivi da troppa austerità.

Basta? No. Il New York Times riconosce che la situazione è cambiata, in meglio, in Spagna e soprattutto in Italia, ma spiega che le spie rosse si sono di nuovo accese sui loro livelli di rischio. Preoccupano infatti i massicci acquisti (avvenuti grazie all'iniezione straordinaria di liquidità decisa dalla Bce) da parte delle banche spagnole ed italiane dei titoli di Stato dei due Paesi.

Su un terreno così insidioso (carico di incognite anche politiche, a cominciare dalle elezioni in Francia e dal voto tedesco in Renania Settentrionale-Vestfalia) la nuova emergenza Italia ha un solo nome: "crescita". Senza questa, va detto con molta chiarezza, non abbiamo alcuna possibilità di girare davvero pagina. E se mai non l'avessimo capito saranno i mercati a farcelo intendere. A colpi di spread: ieri a motivo degli sbilanci pubblici debitori, domani perché l'Italia - continuando a non crescere e dovendo allo stesso tempo rispettare il nuovo Patto fiscale europeo - si troverebbe in un'oggettiva condizione di blocco dell'economia.

Non abbiamo necessità di varare altre manovre, ha detto il premier Mario Monti. Per "prudenza", come si conviene per un amministratore accorto non dispensatore di facili promesse, non sono stati messi a bilancio i proventi della lotta all'evasione fiscale e il costo del debito per il 2012 è stato calcolato sulla base dei tassi d'interesse praticati (7%) a fine novembre 2011. L'augurio, in un Paese in recessione e con i numeri dell'occupazione in rapido deterioramen-

to, è che questi margini siano sufficienti a non mettere in pericolo il pareggio di bilancio per il 2013. Viceversa, potrebbe tornare l'ipotesi di una stretta fiscale.

Ipotesi che però è solo sulla carta, perché l'Italia - per chi le tasse le paga - è già sotto uno stress fiscale che non ha precedenti e che non appartiene al profilo di uno Stato liberale rispettoso dei cittadini-contribuenti, protetti sulla carta da uno Statuto (in vigore dal 2000) che purtroppo non li protegge nei fatti.

Questa del fisco è insomma una strada impraticabile. Sarà già duro, durissimo, scavallare un 2012 che finirà a dicembre sepolto dai colpi della nuova Imu su cui gravano le addizionali locali e la rivalutazione degli estimi catastali. A questo proposito, i sindaci dovrebbero anzi valutare uno sforzo supplementare dal lato dei tagli alla spesa prima di decidere altre stangate fiscali. E sempre riguardo al capitolo fiscale e contributivo va rilevato, mentre si discetta sulla necessità di accrescere la competitività delle imprese, l'aggravio a carico delle aziende di un miliardo per il 2013. Il che, assieme alle misure per restituire maggiore flessibilità dal lato dell'ingresso sul mercato del lavoro, rende necessario in Parlamento un percorso aperto alle modifiche della riforma appena varata dal Governo.

A sua volta, l'impraticabilità della strada fiscale non deve però servire da alibi per non promuovere quella crescita di cui abbiamo un disperato bisogno. Le risorse per finanziarla (la famosa "spending review" della spesa pubblica se no, a cosa serve? Le privatizzazioni, aziende municipalizzate comprese, devono restare lettera morta? La ri-

forma del finanziamento pubblico della politica deve o no portare a cospicui risparmi evitando gli scempi che abbiamo sotto gli occhi?) vanno individuate e rese operative al più presto. Anche per ripristinare quel circuito di fiducia che tra banche, imprese e cittadini-consumatori è interrotto oggi in più punti.

Non si tratta di scrivere generiche promesse sulla sabbia ma di riattivare, con uno sforzo eccezionale che coinvolga lo stesso Parlamento - impegnato ad agire sui costi della politica - quegli investimenti la cui ripresa può darci maggiore smalto anche nelle valutazioni estere che a loro volta si riflettono sugli spread. Parliamo di ricerca ed infrastrutture e, subito, di sblocco dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, una montagna da 70-80 miliardi che pesa sulle imprese, soprattutto quelle medio-piccole, impedendo loro di scommettere anche sul futuro prossimo. In Europa, circa la metà dei debiti scaduti sono made in Italy, una direttiva europea impone per i pagamenti la data del 16 marzo 2013, lo Statuto delle imprese (approvato con legge bipartisan a fine 2011) delega il Governo ad anticipare i termini della direttiva entro il 15 novembre 2012.

Non solo il Patto fiscale, anche questa è l'Europa che chiede il rispetto degli impegni. Quando si comincia?



IL PUNTO di Stefano Folli

Il sovrano decapitato

► pagina 10



Bossi ormai è il passato, ma il sentiero di Maroni è pieno di ostacoli

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Il credito di un gruppo dirigente realmente nuovo si misura con il tempo e con i fatti

L'uscita di scena del figlio di Bossi, il celebre "Trota", e quella imminente della vice-presidente del Senato, Rosy Mauro, ribadisce in maniera impietosa quello che è chiaro ormai da giorni: la Lega ha concluso il suo ciclo ed è ormai un rottame politico alla deriva. Può darsi, anzi è augurabile che un nuovo gruppo dirigente riesca a prendere in pochi mesi il controllo di quel che resta del movimento. Ma occorrerà verificare quanto sarà realmente «nuova» questa leadership: se fosse solo cosmesi, sarebbe difficile arrestare il disincanto dei militanti e la fuga nell'astensione (che in questo caso fa davvero rima con disillusione).

In ogni caso l'incredibile scandalo che travolge la famiglia del leader storico e infrange il famoso «cerchio magico» equivale alla decapitazione del sovrano in uno Stato retto da una monarchia assoluta. Ed è escluso che l'assetto di potere interno possa reggere, essendo venuto meno il punto di equilibrio, anzi la fonte di ogni legittimità. La Lega di domani sceglierà probabilmente Maroni come nuovo capo: se non altro perché l'ex ministro dell'Interno è stato il primo a reclamare «pulizia, pulizia, pulizia». Il primo, sì, ma senza affrettarsi troppo, visto che ha retto il Viminale per anni e i suoi nemici interni gli domandano come mai non si è mai accorto del malaffare. Mentre il Veneto, con Zaia, già

avanza i suoi diritti.

Tuttavia, se anche Maroni riuscisse a tenere unito il movimento e a soddisfare i militanti che reclamano moralità, ebbene anche in quel caso la Lega dovrà attendere anni per ritrovare un ruolo nazionale. Il fallimento si paga e la Lega di Bossi e Calderoli, in parte anche di Maroni, ha fallito a Roma. Non ha saputo per anni dare corpo ai suoi stessi programmi, a cominciare dal federalismo (come ha ben documentato Luca Ricolfi sulla «Stampa» di ieri).

Il futuro leader farà dunque cosa saggia se proverà a rimettere in sesto il Carroccio partendo dalle amministrazioni locali. I Tosi, i Fontana e tanti altri svolgono con competenza il loro lavoro. È lì che la Lega dovrà tornare, senza farsi troppo ossessionare dal tema delle alleanze nazionali e della relativa visibilità. Di questi due punti si parlerà poi, in vista del voto del 2013 e alla luce di una legge elettorale che al momento è lungi dall'esser definita.

Sappiamo, in ultima analisi, che Maroni è persona di buon senso. Sotto la sua guida il Carroccio potrà perdere qualche elemento radicale, e non sarà un male: però con il tempo potrebbe guadagnare in credibilità e tornare a dare voce, almeno in parte, al Nord che lavora e chiede ascolto. Ciò accadrà se la nuova Lega, chiamiamola così, riuscirà a essere un soggetto che spinge per le riforme economiche (nel campo della spesa e dei servizi), anziché un blocco conservatore corrotto dalla peggiore politica.

In secondo luogo, Maroni e il nuovo gruppo dirigente dovranno rendersi conto che la questione del finanziamento ai partiti è un tema ineludibile del dibattito pubblico. Non solo per la necessità di regolare subito, anche con decreto legge, i flussi di denaro oggi privi di controlli. Ma anche per le ragioni espresse da Emma Bonino: la vicenda Lega deve essere l'occasione «per aprire i cassetti». Il che significa rivedere le norme «con cui si nominano i consigli d'amministrazione nelle municipalizzate e nelle grandi aziende di Stato». Qui è il lato oscuro del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANI IL PRIMO DIGITAL AGENDA FORUM

Le proposte di Stefano Parisi, presidente di Confindustria digitale

«Con la Pa digitale sono possibili 50 miliardi di risparmi fino al 2015»

«Ogni euro investito in innovazione produce un beneficio superiore al doppio sul Pil»

«Bene la cabina di regia ma vanno subito sbloccati i provvedimenti fermi»

Carmine Fotina
ROMA.

■ Il primo "Italian Digital Agenda Annual Forum", organizzato a Roma da Confindustria digitale, ha già mobilitato 1.500 iscritti. L'intervento di Stefano Parisi, presidente della federazione dell'economia digitale alla quale fanno capo imprese per un totale di 250.000 addetti e un fatturato di 70 miliardi di euro, avrà un titolo ad effetto: "Internet cambia l'Italia".

Ci si aspetterebbe che a cambiare il Paese siano le grandi riforme per l'economia.

Mal'Agenda digitale rientra a pieno titolo tra queste. Troppo a lungo i governi hanno trascurato la spinta alla crescita che può arrivare da questo settore. Il Paese, dopo il rigore e i sacrifici imposti dal rischio default, ha bisogno di un grande progetto di sviluppo intorno al quale ripartire e internet può essere una delle azioni anticicliche più efficaci. All'evento di domani, per la prima volta, l'industria offrirà un disegno organico sulla digitalizzazione del Paese.

Quale contributo stimate possa portare all'economia?

Le stime che presenteremo dimostrano che gli investimenti nell'innovazione digitale hanno un moltiplicatore pari a 2,1: in pratica ogni euro investito produce un beneficio superiore al doppio in termini di Pil. Ci sono inoltre effetti indiretti in termini di risparmi per la pubblica amministrazione che andrebbero attentamente considerati, a maggior ragione in questa fase che vede il governo impegnato nella "spending review".

Siete in grado di quantificare i possibili risparmi?

Dalle nostre elaborazioni emergono fino al 2015 50 miliardi di euro di minori spese, tra consumi intermedi e personale,

se a tutti i livelli della pubblica amministrazione si passasse a un uso diffuso di internet. Dalla sanità alla giustizia: le applicazioni possono essere centinaia. Le faccio solo due esempi. La condivisione online di tutte le banche dati pubbliche, e il collegamento in rete dei registri di cassa, potrebbero fornire il supporto tecnologico al recupero di 13 miliardi di evasione fiscale. In Italia, poi, esistono 1.050 Ced (centri elaborazione dati) delle sole amministrazioni centrali dello Stato: se passasse tutto in logica "cloud" si potrebbero risparmiare 450 milioni solo su questa voce.

La Ue vigila attentamente sulle mosse italiane per l'Agenda digitale. A che punto siamo?

Abbiamo accumulato ritardi in tanti campi dall'uso dei servizi di e-government, al commercio elettronico, all'online banking. Maci sono due dati forse più significativi di altri: il 41,7% delle famiglie non possiede internet per mancanza di capacità d'uso, il 26,7% perché lo ritiene inutile. Vuol dire che c'è ancora una scarsa alfabetizzazione informatica, per la quale c'è bisogno di un serio piano di formazione, e soprattutto significa che mancano i servizi in grado di rendere internet realmente indispensabile come accade negli altri grandi Paesi.

Perché, dopo anni di norme, proposte e tavoli sull'economia digitale, l'Italia è ancora in coda nelle classifiche europee?

Credo che la principale responsabilità sia attribuibile alle amministrazioni pubbliche che hanno sempre evidenziato una serie di resistenze per mettere insieme i dati e creare efficienza digitale.

Il governo Monti per ora ha

istituito una cabina di regia. Come sta funzionando?

Stiamo dialogando con i responsabili dei vari tavoli nati dalla cabina di regia. Il lavoro potrebbe condurre a un provvedimento specifico anche se a nostro parere si potrebbe intervenire da subito adottando una serie di atti amministrativi o accelerando provvedimenti attuativi che attendono solo l'approvazione formale.

Quali risultati si attende?

L'obiettivo è sviluppare un disegno organico basato su cinque pilastri: sviluppo dell'offerta di servizi online pubblici e privati; investimenti; ecosistema internet con regole su diritto d'autore, pirateria, privacy; nascita di nuove imprese innovative con il rilancio del venture capital; formazione dei lavoratori non nativi digitali. Per la riduzione del digital divide, in particolare, ci attendiamo che gli sforzi vengano concentrati in modo chiaro: Lte (telefonia mobile di quarta generazione) e satellite per il mercato residenziale, fibra ottica per i distretti industriali.

Quanto tempo ha l'Italia per tentare la risalita?

Abbiamo i margini per recuperare il terreno perso sulla domanda ma bisogna ripartire subito: entro il 2013 dobbiamo metterci in linea con il benchmark europeo, a quel punto saremo pronti per centrare tutti gli obiettivi fissati dall'Agenda digitale Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Parisi



Pasquetta

Invasione
degli stranieri
ma l'industria
del turismo
paga la crisi

Il centro e i parchi della Capitale ieri sono stati presi d'assalto dalle famiglie romane e dai turisti. Il bilancio di Pasqua per il turismo è comunque in chiaroscuro: numerosi gli arrivi, ma secondo i commercianti gli stranieri spendono sempre meno. E anche sul Litorale sono tornati i «fagottari»: pranzo al sacco al posto del ristorante per la gita fuori porta.

A PAGINA 2
I servizi

Pasqua, città invasa da turisti e famiglie

Ma i commercianti lanciano l'allarme: «Gli stranieri a Roma spendono sempre meno»

3

I giorni di permanenza media dei turisti che vengono a visitare Roma, inferiore rispetto ad altre capitali europee (come Parigi e Londra) ma comunque costante rispetto allo scorso anno nonostante la crisi

380%

L'aumento di visitatori registrato ai musei civici rispetto al 2011 nel weekend di Pasqua. I biglietti staccati sono stati più di 25 mila, con il picco registrato all'Ara Pacis, che è stata visitata da 5 mila persone

Il crollo delle partenze

-20%

È il **calo** nel settore del turismo «**outcoming**», cioè in uscita da Roma

Bilancio in chiaroscuro per l'industria romana del turismo nel week end di Pasqua. Il settore «incoming», cioè quello degli arrivi, ha mantenuto il numero delle presenze rispetto allo scorso anno. E anche la durata del soggiorno e la spesa media pro capite, secondo le stime di Fiavet (Federazione italiana associazioni imprese viaggi e turismo), sono rimaste invariate. Secondo i commercianti e gli esercenti, invece, i turisti

stranieri e soprattutto quelli italiani spendono sempre meno: cercano alloggi meno cari (magari attraverso Internet), risparmiano sul mangiare e sugli acquisti. E non è la sola cattiva notizia. Il settore dell'outcoming, cioè il turismo in uscita (tradotto: i romani che partono) ha segnato in un anno una flessione del 20-25%. Un crollo.

La crisi dunque si fa sentire anche nel settore del turismo. Ieri comunque è stata

una giornata di pienone in città. Le vie del centro sono state prese d'assalto da romani e turisti. Scolaresche in gita. Famiglie a passeggio. Comitive di turisti. Sempre secondo Fiavet, c'è stato un ritorno dei giapponesi dopo il calo degli ultimi anni, mentre tiene la domanda dai grandi Paesi in via di sviluppo (Brasile, Russia, India e Cina). Resta poi importante, in particolare a Pasqua, la componente di turismo religioso,

cioè degli stranieri che scelgono questo periodo dell'anno per visitare la Capitale della Cristianità. Una spinta for-



te arriva inoltre dal settore delle crociere: Civitavecchia nel 2012 ha consolidato non solo il ruolo di hub per il settore crocieristico, ma anche quello di base per escursioni turistiche a Roma e nella Tuscia, destinazioni entrambe molto amate dai visitatori stranieri.

E che cosa hanno fatto nel weekend di Pasqua i romani costretti dalla crisi a restare in città? Ieri i parchi della Capitale, da Villa Ada a Villa Borghese, da Villa Pamphili al Parco della Caffarella, sono stati meta di escursioni con pic-nic. Molti invece hanno scelto il litorale: Ostia, Fiumicino, Anzio, Fregene. E ancora registrate molte presenze ai Castelli Romani e anche al Lago di Bracciano e a quello un po' più distante di Bolse-

na. Centinaia di persone poi hanno scelto una destinazione più vicina, ma decisamente insolita e hanno partecipato alle visite del Cimitero monumentale del Verano, organizzate dall'Ama nell'ambito dell'iniziativa «Passeggiate tra i ricordi».

R. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA